

257 • ANNO XLV • N. 1
GENNAIO-FEBBRAIO 2012

«Preparate le vie del Signore»

LA VOCE

***Aria,
vento, soffio***



PARROCCHIA SAN GIOVANNI BATTISTA ALLA CRETA

Piazza San Giovanni Battista alla Creta, 11 • 20147 Milano
 e-mail: sgbcreta.milano@tin.it • <http://www.creta.altervista.org/>

Questi i numeri di telefono:

Fraternità francescana	02.417.266
Ufficio parrocchiale	02.417.267
Oratorio	02.41.50.053
Cinema-Teatro	02.41.53.404
Fax e tel. Centro di ascolto	02.41.50.611

La comunità religiosa è composta da:

Fra Paolo Ferrario	guardiano e parroco
Fra Dario Fucilli	vicario parrocchiale
Fra Guido Locatelli	vicario parrocchiale
Fra Pierino Rubaga	collaboratore parrocchiale
Fra Lucio Monti	insegnante

La chiesa è aperta:

- nei giorni festivi	dalle 7 alle 19.30
- nei giorni feriali	dalle 7 alle 19.30

Le messe sono celebrate:

- nei giorni festivi	alle 8.30 - 10 - 11.30 e 18 (vigiliare alle 18)
	<i>in estate</i> alle 8.30 - 11 e 18 (vigiliare alle 18)
- nei giorni feriali	alle 8 e 18

I confessori sono disponibili:

tutti i giorni, a chiesa aperta	suonando il campanello apposito
primo venerdì del mese:	dalle 21 alle 22.30
domenica e festivi:	nella mezzora che precede ogni messa

Informazioni e indirizzi utili:

La Segreteria parrocchiale (per certificati e documenti) è aperta
 da lunedì a venerdì: dalle 9 alle 11.30
 martedì e venerdì: dalle 15 alle 17.30

Il Centro di ascolto

riceve ogni lunedì e venerdì: dalle 9.30 alle 11
 distribuzione viveri e indumenti: martedì dalle 16 alle 17

Suore della Carità di S. Giovanna Antida

Casa di accoglienza - Via Zurigo, 65 02.41.57.866

Circolo A.C.L.I. "Oscar Romero" 02.36.53.01.01

Centro Diurno Educativo Creta 02.48.300.093



«Preparata le vie del Signore»
LA VOCE

**Rivista della Parrocchia
 S. Giovanni Battista alla Creta
 Milano**

ANNO XLV - N. 1 (257)
 GENNAIO-FEBBRAIO
 2012

Costo annuo di redazione,
 stampa e distribuzione: euro 16,00

Redazione: A. Rapomi
 Direttore responsabile:

Massimiliano Taroni
 Reg. Trib. di Milano, 22.1.1968 - n.17
 Con approvazione ecclesiastica
 e dell'Ordine

Tipografia Milanese - Corsico



LA VOCE DEL PARROCO

Crisi per crescere

Cari parrocchiani,

la crisi economica, politica e sociale di questo tempo: e se fosse un'opportunità per crescere? Può sembrare un'assurdità, soprattutto se pensiamo concretamente alle tante persone e alle altrettante famiglie che in questi mesi si trovano veramente in grosse difficoltà. Eppure a sostenerlo sono tante voci, in diversi ambiti e di diversa estrazione culturale, politica e ideologica. In un convegno di economia bancaria organizzato lo scorso dicembre un relatore dichiarava: «*Le crisi servono per crescere. La nostra crisi c'era da molto, ma nessuno aveva il coraggio di denunciarlo. In tempo di crisi si aguzza l'ingegno, si inizia a pensare come reinventarsi, come persona e come famiglia, come cittadino e come lavoratore, come politico e come dirigente. Io dico, con un po' di follia, "benvenuta crisi!" forse perché solo con un nuovo corso possiamo spazzare via o almeno ricominciare a pensare di risanare la nostra società*».

Senza voler fare politica, mi piace qui ricordare ciò che il nostro Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ripete in più luoghi e in diverse occasioni con parole simili a queste: «*Voglio sottolineare la necessità di recuperare quel che da decenni si era smarrito nei settori dell'educazione, della comunicazione, della politica per il bene del nostro crescere come persone, come popolo e come nazione. Credo fermamente che ci occorre, in questo momento di crisi più che mai, il coraggio della speranza, della volontà e dell'impegno. Dell'impegno operoso e sapiente, fatto di spirito di sacrificio e di massimo slancio creativo e innovativo. Impegno che non può venire o essere promosso solo dallo Stato, ma che deve essere espresso da tutti, in particolare dai giovani. Spetta infatti soprattutto a loro, ai nostri giovani, operare in questo senso e impegnarsi a fare la propria parte in ogni campo: in quello sociale e culturale, in quello politico ed economico (e io aggiungerei anche in quello morale e religioso). C'è bisogno di nuove leve e di nuovi apporti. Per questo incoraggio i giovani, dicendo: non fatevi condizionare da chiusure, arroccamenti, faziosità, interessi di potere e personalismi troppo spesso dilaganti da ogni parte. Portate nella società di oggi, con le sue risorse e le sue crisi, le vostre ricchezze spirituali, morali, sociali, il vostro senso del bene comune, il vostro attaccamento ai principi e valori più nobili della nostra comunità. Portate, nel tempo dell'incertezza, il vostro anelito di certezza. Questo è il mio augurio*

e il mio incitamento». E questo augurio e incoraggiamento è anche il mio: per me stesso, per tutti i parrocchiani, per ogni persona che vive in questo quartiere.

FERMarsi PER FORMarsi

Anche quest'anno, incoraggiati dall'esperienza positiva dello scorso anno, abbiamo organizzato per tutta la comunità una Settimana di Esercizi spirituali che si terrà nella prima settimana di Quaresima, dal 26 febbraio al 4 marzo. Avrà come titolo e come tema: *Testimoni di una Passione d'amore*. Ecco un pensiero che suor Anna ci suggerisce per vivere bene questa opportunità: «Sostare un poco in compagnia di Gesù, l'amico che non tradisce mai, questo è il significato profondo della settimana di Esercizi Spirituali che ci viene offerta.

FERMarsi:

- per ascoltare,
- per capire meglio,
- per comprendere di più,
- per arricchire il nostro spirito in questo tempo di scarse certezze.

FORMarsi:

- per educarci alla vita buona del Vangelo, come ci suggeriscono i Vescovi italiani,
- per essere più forti e saldi nella nostra fede,
- per sentirci più uniti come comunità parrocchiale in cammino.

Non perdiamo questa grande occasione di crescita e di ricchezza spirituale che ci è donata»

frate Paolo
parroco

ESERCIZI SPIRITUALI PARROCCHIALI

dal 26 febbraio al 4 marzo

«Testimoni di una Passione d'amore»

Il programma alla pagina seguente

26 febbraio - 4 marzo: settimana di Esercizi spirituali parrocchiali

Testimoni di una Passione d'amore

Durante tutta la settimana la chiesa rimane aperta dalle 7,00 alle 22,30

Domenica 26 febbraio INTRODUZIONE

Ad ogni messa:
Imposizione delle ceneri
Preghiera per la Settimana
di Esercizi

**Lunedì 27 febbraio
I TRE VOLTI
DELLA PASSIONE**
*Catechesi sull'amore di Dio
in Gesù Cristo*

ore 8,00 Messa e Lodi
ore 11,00 Catechesi per
adulti
ore 17,00 Incontro per i
ragazzi
ore 18,00 Messa e Vespri
ore 21,00 Catechesi per
adulti

**Martedì 28 febbraio
LE IMPRONTE
DELLA PASSIONE**
Catechesi sulla sequela di Cristo

ore 8,00 Messa e Lodi
ore 11,00 Catechesi per
adulti
ore 17,00 Incontro per i
ragazzi
ore 18,00 Messa e Vespri
ore 21,00 Catechesi per
adulti

Mercoledì 29 febbraio

ore 8,00 Messa e Lodi
ore 17,00 Incontro per i
ragazzi
ore 18,00 Messa e Vespri
ore 21,00 Spettacolo TESTI-
MONI OCULARI



*Sacra Rappresentazione
scandita sulle stazioni
della Via Crucis
scritta, realizzata e interpretata
da Angelo Franchini*

**Giovedì 1° marzo
IN COMPAGNIA DI GESÙ**
Davanti all'Eucaristia

ore 8,00 Messa, Lodi ed
Esposizione
ore 11,00 Adorazione comu-
nitaria
ore 17,00 Incontro per i
ragazzi
ore 18,00 Messa e Vespri
ore 21,00 Adorazione
comunitaria

**DURANTE TUTTO
IL GIORNO ESPOSIZIONE
DEL SANTISSIMO**

• **PER GLI ADOLESCENTI
INIZIANO TRE GIORNI
DI CONVIVENZA IN ORATORIO**

**Venerdì 2 marzo
UNA PASSIONE
A FORMA DI CROCE**
I venerdì di Quaresima

ore 8,00 Lodi
ore 17,00 Via crucis parro-
chiale
ore 18,00 Vespri
ore 21,00 Via Crucis deca-
nale

**DURANTE TUTTO
IL GIORNO DISPONIBILITÀ
PER LE CONFESSIONI**

**Sabato 3 marzo
DAVANTI A TE NEL
SEGNO DELLA CROCE**
*"Lectio divina"
sul Vangelo della Passione*

ore 8,00 Messa e Lodi
ore 10,00 DAVANTI A TE
NEL SEGNO
DELLA CROCE
Catechesi del "Sa-
bato francescano"
ore 15,00 Lectio divina sul
Vangelo della
Passione
ore 17,30 Vespri
ore 18,00 Messa vespertina
ore 21,00 Lectio divina sul
Vangelo della
Passione

**Domenica 4 marzo
CONCLUSIONE**

Ad ogni messa:
Rinnovo del Battesimo
Preghiera per la Settimana
di Esercizi



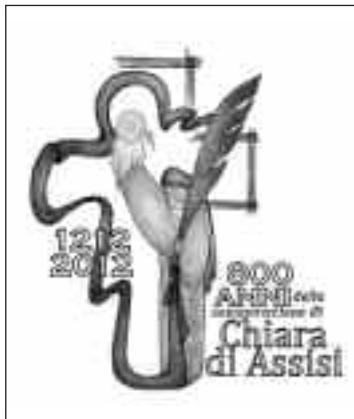
Ottavo centenario della santa di Assisi - 3

Si racconta di Chiara...

La storia di Chiara è stata raccolta e tramandata in alcuni scritti giunti fino a noi, che ci consentono di conoscere la sua biografia nei suoi elementi più importanti e la sua avventura cristiana nei suoi aspetti più significativi.

I primi in ordine di tempo e di importanza sono gli **Atti del Processo di canonizzazione**, istituito ad appena tre mesi dalla sua morte per accertare l'effettiva santità di questa donna. Vengono così ascoltate le suore di San Damiano, alcuni parenti e altre persone di Assisi che l'hanno conosciuta. Le loro testimonianze, fatte sotto solenne giuramento, vengono messe per iscritto e inviate al papa. Il valore di questo testo è grandissimo, perché ci consegna la viva voce di chi ha avuto la gioia di stare accanto a Chiara e assistere di persona alla sua vita e alla sua conversione, ai suoi insegnamenti e ai miracoli che l'Altissimo ha compiuto in questa sua umile ancella.

Nell'autunno del 1255 il papa promulga la **Bolla di canonizzazione di Santa Chiara vergine**: "Chiara, luminosa per chiari meriti". Già nel titolo viene dichiarato l'intento di questo documento: esaltare la santità di Chiara narrando la sua storia e la sua vocazione a vivere il Vangelo sull'esempio di Francesco, descrivendo soprattutto l'eccellenza delle sue virtù. Il testo ci offre un continuo e suggestivo intreccio di similitudini e di riferimenti biblici che alludono alla luce, allo splendore e alla novità di vita che Chiara ha saputo donare e diffondere



nella Chiesa e nel mondo intero. Subito dopo la canonizzazione di Chiara il papa ordina di scrivere una biografia della santa, un testo da "leggere" innanzitutto nei monasteri delle clarisse per l'edificazione delle sorelle e poi

da far conoscere a tutti, poiché la luce di Chiara non rimanga nascosta. Così, nel 1256, frate Tommaso da Celano, il primo biografo di san Francesco, compone la "**Leggenda di Santa Chiara vergine**", raccogliendo e raccontando in modo semplice e ordinato le più importanti notizie sulla vita di Chiara.

È bello concludere con una breve citazione della Bolla di canonizzazione, che con un linguaggio suggestivo e poetico riassume molto bene il significato più profondo della vita di Chiara: «*Quanto vivida è la luce di Chiara! Quanto forte è il chiarore di questa fonte luminosa! In verità, questa luce si teneva chiusa nel nascondimento della clausura e fuori irradiava luminosi bagliori, si raccoglieva in un minuscolo monastero e fuori si diffondeva quanto è vasto il mondo. Si custodiva dentro e si rendeva manifesta fuori.*

*Chiara si nascondeva,
ma la sua vita era nota a tutti.*

*Chiara taceva,
ma la sua fama gridava.*

*Si teneva nascosta nella sua cella,
eppure nelle città
si predicava di lei.*

*Chiara fu l'albero alto,
proteso verso il cielo,
dai rami dilatati,
che nel campo della Chiesa produsse soavi frutti di vita cristiana
e alla cui piacevole ombra molte
seguaci di Cristo accorsero da ogni parte*

*e tuttora accorrono per gustare i
frutti della sua vita evangelica.*

*Chiara fu la nuova donna della
Valle Spoletana,*

*che aprì una nuova sorgente di
acqua viva a ristoro delle anime
e che diramandosi in vari ruscelli
nel terreno della Chiesa,
ha reso prospero questo giardino.*

*Chiara fu l'eccelso candelabro
di santità,*

*che risplende davanti al Signore,
al cui grande splendore molte
vergini accesero le loro lampade,
e al cui lume ancora moltissime
accorrono, attratte
dalla sua sfolgorante santità.»*

(CONTINUA)

La voce di un genitore

Il quartiere e la sua scuola



Come sapete, la scuola di via Ugo Pisa ha chiuso. Sono nato in questo quartiere. I miei genitori vennero ad abitarci molti anni fa, appena sposati. Era uno di quei quartieri periferici, cresciuti in fretta negli anni sessanta, con i suoi edifici popolari invasi rapidamente dalle ondate migratorie che dai paesini del sud e dalle campagne del nord spostavano nelle grandi città migliaia di persone vogliose di partecipare al boom industriale.

Gente diversa, distante, arrivata sola o in grandi famiglie che spesso provava a continuare a vivere come prima, quando abitava al paese. In molte case ancora si parlava il dialetto, in ognuna il suo, differente a volte poco o tanto da quello parlato dall'altro lato del pianerottolo. Intanto miglioravano i trasporti pubblici, la metropolitana si ramificava portando uno dei suoi capolinea ad Inganni e la città provava a diventare una sola, a non perdere nessuno di quei troppi nuovi quartieri. Ma il quartiere per vivere ha bisogno di altro, non solo di collegarsi al resto del mondo, ha bisogno di trovare dentro di sé la sua anima, la sua identità. È un processo difficile, ma necessario per non trasformarsi in desolante dormitorio.

Quello che serve sono punti di riferimento, luoghi di aggregazione, posti dove la città prenda vita, dove ci si conosce, ci si ritrova, ci si integra.

I bar, per esempio, hanno una grande responsabilità sociale. In

Carozzi, Capinera, Inganni i bar non sono per chi è di passaggio, sono il proseguimento dei grandi cortili limitrofi, dove al mattino incontri gli anziani con le loro lente storie passate, al pomeriggio i ragazzi che dopo la scuola sfogano i loro inebrianti racconti di vita e la sera gli adulti nascondono al tempo che passa i bicchieri pieni e le parole vuote.

Al centro di tutto troneggia la chiesa, col suo immenso oratorio, centri nevralgici di un quartiere che ha bisogno di regalare spazio soprattutto ai più giovani, perché altrimenti l'alternativa è la strada, soprattutto allora. La chiesa e l'oratorio hanno rappresentato il luogo di integrazione primario per noi figli di quei genitori diversi, sradicati e riuniti dal caso sotto questo spicchio di cielo. Ricordo il barretto dove qualche volta per 50 lire un ghiacciolo o un bicchiere di spuma alleviavano per un istante l'arsura in gola per un pomeriggio di corsa. Ma più spesso, poiché le 50 lire erano un tesoro non sempre disponibile, era l'acqua della fontanella a svolgere quella funzione. E poi il cinema della parrocchia dove Bud Spencer e Terence Hill allietavano le nostre domeniche pomeriggio.

Ma il primo punto d'incontro è stata la scuola, quella stessa scuola di via Ugo Pisa che fino a ieri era lì, malandata e stanca ad accogliere i bambini, i nostri bambini, o noi che andiamo a votare. Come la chiesa, anche la scuola è stata eretta in fretta per

assecondare l'esplosione del quartiere, ma con pochi soldi: è un prefabbricato leggero, come tanti a Milano negli anni sessanta, destinato ad essere sostituito in seguito da qualcosa di meglio. Anche per la scuola però, come per il quartiere e la chiesa, non è la struttura quello che conta, ma la vita che le scorre dentro. Ho studiato molti anni ancora dopo le elementari ma, è incredibile, l'insegnante che ricordo con maggiore affetto è la maestra delle elementari. A volte ci penso, ricollego le cose e sono sicuro: in quello che sono oggi c'è anche una parte di lei. La scuola è il posto dove tutti devono passare, dove per forza ci si deve incontrare, conoscere, integrare, dove ciascuno crea la propria identità e tutti insieme quella del quartiere e, forse, quella del Paese intero. Io credo che un quartiere non possa esistere senza la scuola, senza il primo luogo di aggregazione. Chi non ha frequentato la scuola del quartiere non può assumersene l'identità e non può contribuire a dargliela. Se non condivido l'identità del quartiere non posso viverlo: ci abito, ci dormo, ma non ne faccio parte, non lo posso amare, odiare, non mi interessa poterlo cambiare. Mi diventa indifferente.

Certo, poi si cresce, l'adolescenza spinge a drastiche rotture, i giovani sognano l'inesplorato, si lanciano alla conquista del mondo. E' il periodo in cui si rinnega tutto, ci si allontana, a volte anche senza rancori, solo così, giustamente, perché si

La scuola di via Ugo Pisa

crede di avere ormai gambe resistenti per viaggi lunghi e spalle larghe per carichi pesanti. Anch'io mi sono allontanato, ho frequentato altri luoghi, altri quartieri, perché un quartiere solo non bastava più. Poi mi sono sposato e ho preso casa qui, nel mio quartiere. Dopo anni in cui l'avevo vissuto poco mi sono accorto che molto era cambiato, ma tanto era ancora uguale.

Nei mesi scorsi mentre raccoglievo le firme per la petizione

affinché rimanga la scuola nel quartiere ho avuto modo di parlare con moltissima gente scoprendo tante storie simili. Rondini tornate da paesi più o meno lontani a nidificare dove sono nate. Come nel capolavoro di Carlo Levi in cui gli emigranti, dopo qualche anno vissuto in America, tornano a Eboli e ricominciano la loro vita di sempre, così anche qui: chi è stato lontano per un po' ed è rientrato nel quartiere, ne ha ritrovato immediatamente l'anima e ha ripreso

a viverlo come prima. Forse non proprio tutti, è vero, ma il quartiere resiste ed abitarci è una fortuna, lo sanno bene tutti quelli, tanti, che si danno da fare per tenerlo vivo.

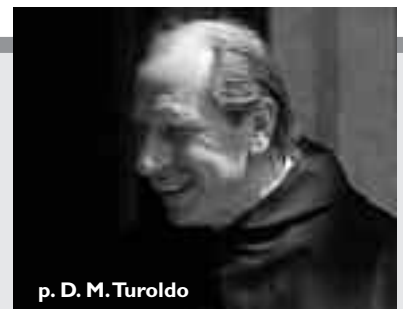
Ma l'equilibrio è delicato e per sgretolarsi ci vuole meno di quello che si possa pensare. Ecco perché non voglio immaginare il mio quartiere senza il suo primo luogo di aggregazione: la nostra scuola.

Luca Pettinari

La poesia religiosa attraverso i tempi e le civiltà

L'arte che unisce

a cura di Anna Luisa Zazo



p. D. M. Turollo

Poeta e saggista, padre David Maria Turollo (1916-1992), dell'Ordine dei Servi di Maria, uno dei più grandi poeti religiosi del secolo scorso e uno dei protagonisti del rinnovamento del cattolicesimo nel secondo dopoguerra, figura di spicco nella chiesa milanese e in tutta la società italiana per le omelie tenute nel Duomo di Milano, che radunavano folle di fedeli, per le numerose attività culturali e sociali, per la sua attenzione a tutti gli aspetti della vita e della storia italiane (partecipò tra l'altro alla resistenza antifascista), ha testimoniato la sua fede profonda, radicata, incrollabile, nella vita come nelle opere poetiche, riunite in diverse raccolte (da *Alla porta del bene e del male*, 1978, ai *Canti ultimi*, 1992).

La sua poesia non può venire rigidamente inquadrata in nessuna scuola, in nessun movimento. Appartiene peculiarmente a lui, e riflette pienamente la sua natura, la sua fede mai conformista, mai adagiata quietamente nelle proprie certezze ("credere" ha detto "è un'autentica rivoluzione"), la sua passione per Dio, per l'uomo, per l'universo. Natura ardente, animata dal fuoco dello Spirito Santo, si esprime in un linguaggio di altissima espressività, con metafore insolite, parole forti, che scuotono la coscienza di chi legge e lo portano a interrogarsi, a mettersi in gioco.

La poesia che riportiamo, scritta quando già l'autore era stato colpito dal male che lo avrebbe ucciso, così adatta ai tempi difficili che ora viviamo, esprime, con un linguaggio in lui insolitamente piano, ma interiormente pieno di forza, la tristezza di tempi in cui è sempre buio e non si sa più né comunicare né amare, in cui non c'è pace. Tuttavia, nella ripetuta invocazione a Gesù, animata da una profonda certezza, si apre

a una speranza salda basata sull'amore, perché Gesù, commenta l'autore, *non può non venire e viene sempre perché vuole venire, perché questa è la legge dell'amore.*

Vieni sempre

Vieni di notte,
ma nel nostro cuore è sempre notte:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni in silenzio,
noi non sappiamo più cosa dirci:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni in solitudine,
ma ognuno di noi è sempre più solo:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni, figlio della pace,
noi ignoriamo cosa sia la pace:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni a liberarci,
noi siamo sempre più schiavi:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni a consolarci,
noi siamo sempre più tristi:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni a cercarci,
noi siamo sempre più perduti:
e dunque vieni sempre, Signore.
Vieni, tu che ci ami,
nessuno è in comunione col fratello
se prima non lo è con te, Signore.
Noi siamo tutti lontani, smarriti,
né sappiamo chi siamo, cosa vogliamo:
vieni, Signore.
Vieni sempre, Signore.



NOTIZIE • NOTIZIE • NOTIZIE • NOTIZIE
Centro missionario "La Creta"
 NOTIZIE • NOTIZIE • NOTIZIE • NOTIZIE

TEMPO DI BILANCI

Ogni anno il Gruppo Missionario presenta il proprio bilancio: nonostante il difficile momento per tutti siamo riusciti a soddisfare tantissime richieste, abbiamo sostenuto molte spese postali e pagato le quote al PIME per i container che partono per le missioni lontane, dove si ha bisogno di tutto. Riusciamo a spedire beni di prima necessità alle tante associazioni che chiedono in nostro contributo.

Ecco dunque il prospetto completo delle entrate e delle uscite.

ULTIMISSIME

Domenica 29 gennaio abbiamo allestito un banco benefico nell'atrio della chiesa per la Giornata dei lebbrosi. Il ricavato ammonta a euro 1245, oltre a euro 415 che saranno devoluti a favore dei lebbrosi di Rongo in Kenia dove esiste già un dispensario a cui mandiamo tante medicine.

Stiamo preparando pacchi pieni

di indumenti nuovi, medicine e articoli sanitari per l'ospedale di Tirana in Albania. Altri pacchi sono pronti per Fabian, il sacerdote che abbiamo adottato da seminarista e che ora è parroco nella sua città in Ghana.

Continuiamo a versare il contributo per l'adozione di un seminarista con l'augurio che possa essere ordinato sacerdote a breve.

Fra qualche giorno partirà un container del PIME per la Guinea Bissau e per l'ospedale di Ikonda.

GRUPPO MISSIONARIO "LA CRETA" RENDICONTO DELL'ANNO 2011

ENTRATE

- nel corso dell'anno	€ 1.103,47
- nella Giornata Missionaria Mondiale: banco vendita e offerte al banco	€ 2.077,30
- nella Giornata di sensibilizzazione malati di lebbra: banco e offerte	€ 2.309,75
- raccolte per miele AIFO	€ 40,00

USCITE

<i>Somme distribuite</i>	
- a Fabian per acquisto gomme auto	€ 499,00
- a AIFO per vendita miele	€ 40,00
- a AIFO per cura 8 lebbrosi	€ 1.040,00
- Adozione Seminarista	€ 621,10
- a P. Jack lacuzzi per acquisto miglio	€ 100,00
- a P. Nava per acquisto medicine	€ 80,00
- a Dott. Manuela - Tanzania	€ 100,00

Spese sostenute

- spedizione 15 pacchi per posta (Kenya - Brasile - Tanzania)	€ 691,10
- spediti Kg. 641 a mezzo container in Albania - Kg. 155 in Tanzania - Kg. 397 in Guinea Bissau	€ 1.455,00
- Spese varie	€ 95,72

TOTALE ENTRATE 2011 (B)	€ 5.530,52	TOTALE USCITE 2011 (C)	€ 4.721,92
-------------------------	------------	------------------------	------------

RIEPILOGO

A - FONDO CASSA AL 31-12-2010	€ 3.705,02
B - TOTALE ENTRATE 2011	€ 5.530,52
C - TOTALE USCITE 2011	€ 4.721,92
FONDO CASSA AL 31-12-2011 (A+B-C)	€ 4.513,62

DALL'ALBANIA AL CIAD

Vi riportiamo una parte della lunga lettera di P. Jacuzzi che dalla missione di Tirana è stato da poco trasferito nel Ciad:

Per ora faccio conoscenze, tutto è completamente diverso e nuovo, è come viaggiare in seconda marcia, tutto è lento, macchinoso, il motore avrebbe voglia di mettere mano subito alle cose, ma qui dove sono non è il mio posto di apostolato: insomma bisogna essere calmi e andare al passo, poi, forse, si vedrà. Il mio vescovo mi ha incaricato delle parrocchie della dispersione, quella che vedremo domani è la più lontana, 230-250 km.

Intanto vedo con piacere che il mio francese funziona e bene, alcuni sono molto meravigliati...anche io! Anche se non so l'arabo mi posso sempre inserire nel discorso senza problemi.

Cerco di descrivervi la mia stanza, che certamente è tra le migliori del paese.

Il comune denominatore è... la polvere: dal naso ai capelli e alle orecchie, fino alla presa di corrente e fino a distruggere il computer, è sul letto, il comodino, il lavandino, sulla carta geografica e nell'armadio, lei è prima di tutto! Per ora non ci sono zanzare quindi ho potuto passare l'acqua sul pavimento e sulle finestre. Il pavimento è in cemento con alcune crepe dalle quali fuoriesce altra polvere: ho cominciato a buttare acqua ma il pavimento assetato se la beveva.

Ci sono due porte e due finestre. Sono protette da una griglia in ferro, una zanzariera e dai vetri, il tutto è ben concepito per l'aria e per il caldo, ma le formiche si mangiano il legno e la polvere fa il resto. Credo che il più difficile sarà lavare i vetri. C'è un piccolo lavandino con un rubinetto girevole... nel senso che è spanato. Naturalmente non c'è la ceramica, ma una mano di

vernice blu impermeabile. Lo specchio è 12 per 20 e sulla tavoletta sottostante raccolgo le mie "creme di bellezza": la tavoletta, pur essendo molto piccola, è sufficiente.

Completano il tutto un armadio (altro deposito di polvere), una scaffalatura per ora desolatamente vuota, un tavolo in compensato sul quale sto scrivendo e un paio di sedie; infine c'è un letto di tavole con un materasso di 10 cm, tosto.

L'impianto elettrico si potrebbe definire "improbabile", con solo una presa, naturalmente nessun filo è dritto e la scatola è aperta: ci sono alcuni fili scoperti e che non si sa a cosa servono: sarà meglio chiarire. Ma ripeto: sono sicuro che i miei confratelli hanno fatto il massimo, basta guardarsi attorno

Concludo: sto bene, sono contento, non rimpiango nulla, qui c'è più gusto...

Sono passato, prima di partire, a parlare del mio mondo ad alcuni gruppi, ebbene alcuni di questi avevano già digerito e dimenticato l'Albania tanto che trenta su trenta non solo non ne sapevano niente ma, non sapevano neppure dell'esistenza del Tchad.

Siccome il Tchad ha una superficie di 1 milione e 200 mila Km quadrati ed è tanto grande che l'Italia c'entra 4 volte, l'Albania, che entra 10 volte nell'Italia, entra 40 volte nel Tchad, anzi 44 ad essere pignoli. Chiaro?

Andiamo avanti con le notizie.

L'Italia ha una popolazione di 60 milioni con una densità di circa 200 ab per Km quadrato. L'Albania, fatti i conti, con i suoi poco più di 3 milioni e mezzo di abitanti, ha una densità di 110 abitanti per km quadrato. Il mio nuovo paese, con i suoi 8 milioni e mezzo di abitanti ha neanche 9 persone per Km quadrato, tanto poche che se ce le metti tutte per davvero dentro, non si sentono neppure se si strillano!

Un'altra notizia interessante è il

PIB, che per noi umani sarebbe quanto vale in commercio un paese, nel mondo. Per esempio gli Stati Uniti valgono quasi il 25 per cento del mondo. L'Italia vale il 3 e mezzo per cento, mentre il Tchad e l'Albania, messi assieme, mi vergogno di dirlo, valgono lo 0,03 per cento! Non è un errore di stampa, proprio lo 0,03 per cento, tutti e due assieme. Fate voi i conti che io mi perdo!

Veniamo ai soldi. Questo dicono le mie ricerche: Anche se in crisi, l'italiano si prende i suoi 35 mila dollari l'anno. L'albanese per fare cifra tonda facciamo che ne prende 4000 di dollari l'anno, mentre il povero ciadiano con la stessa cifra ci deve vivere 5 anni. Il che vuol dire che con i soldi annuali di un italiano il ciadiano ce ne vivrebbe almeno 80 di anni!

Mah! Sembra facile a dirsi, infatti non è così! E voi vi chiederete perché? Perché per il ciadiano la vita non è come da noi. La sua vita media non supera i 50, meglio i 48, la nostra invece raggiunge gli 80. Quindi un ciadiano non ha neanche il tempo in tutta la sua vita di godersi i soldi di un anno di un italiano. Immaginarsi di un americano!

E come la mettiamo con i bambini? Anche in questo ci battano. Mentre il tasso di mortalità infantile in Italia è di poco più del 3 per cento e in Albania del 16, in Tchad è del 123 circa. Per ogni bambino che muore neonato in Italia, in Albania ne muoiono circa 5, ma in Tchad circa 40.

Sta scendendo il sole e la luce della lampada non è buona, mi cominciano a piangere gli occhi, almeno credo che sia per questo. Ci risentiamo, ciao!

Padre Jacuzzi

In attesa di ricevere altre buone notizie regaliamo a tutti voi un anno di speranza e un grazie sincero per il vostro aiuto costante.

I segni dei tempi

«Perché proprio io?»

“Sul far della sera, gli si accostarono i discepoli e gli dissero: “Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare”. Ma Gesù rispose: “Non occorre che vadano; date loro voi stessi da mangiare”.”(Mt, 14, 15-16)

Una nave da crociera affonda urtando contro uno scoglio che non era balzato improvvisamente dal mare, ma si trovava presumibilmente da secoli in quel punto preciso: qualcuno (chi e per quali ragioni sarà la magistratura a stabilirlo: io mi arrogherei un diritto che non ho, soltanto ipotizzandolo) ha agito ignorando le responsabilità che avrebbe dovuto sentire sue.

Nevicate e temperature polari (dopo tutto, non siamo in estate) vengono “affrontate” prevalentemente - almeno in prima battuta - con offese e palleggiamenti di responsabilità: qualcuno (anche in questo caso non compete a me ipotizzare chi) respinge responsabilità che senza dubbio gli appartengono. D'altro canto (la notizia può sembrare incoerente con quelle che precedono, ma è così soltanto in apparenza), un giornale rivela che negli Stati Uniti ci sono circa 2000 ragazzi o giovani, in ogni caso minorenni, detenuti nelle carceri e condannati anche all'ergastolo, per reati diversi.

Queste notizie apparentemente diverse tra loro, che hanno riempito a lungo le prime pagi-

ne dei giornali e dei telegiornali (con l'eccezione dell'ultima, che è apparsa una sola volta, e nel corso di un articolo su un argomento più vasto) conducono a una conclusione unica.

Si sta perdendo, e in larga misura forse si è perso, il senso della responsabilità personale, della responsabilità morale, che non è soltanto fare i compiti a scuola, andare al lavoro in orario e rispettare le leggi: tutte cose encomiabili, si intende, e forse anche di queste si è perso un poco il senso.

D'altra parte, il senso della responsabilità legale, giuridica, o pubblica, se si vuole contrapporla a una responsabilità morale e personale intesa come privata, è palesemente stravolto, e mi riferisco in questo caso alla terza notizia, che potrebbe forse venir integrata con altre notizie di un particolare rigore

esercitato contro persone (basterebbe pensare ai senza fissa dimora, agli indigenti, ai clandestini fuggiti da situazioni spesso molto drammatiche) che, per le loro condizioni di vita, andrebbero senza dubbio caricate di una responsabilità minore di quella che si attribuisce (o si dovrebbe attribuire) a chi, per la situazione sociale, economica, culturale, è nelle condizioni migliori per conoscere la legge, per poterla rispettare, e tuttavia non la rispetta (e basterebbe forse pensare agli evasori fiscali).

I senso di responsabilità morale non può restringersi alle pareti della famiglia o del posto di lavoro

Il senso della responsabilità

Ma ritorniamo all'esempio più evidente, quello dei bambini o ragazzi detenuti. Sebbene il pensiero di un adolescente o di un ragazzo ancora più giovane condannato - e condannato all'ergastolo - sia di una tristezza che riesce difficile contemplare, intendo fare un discorso strettamente logico, senza cedere ai sentimenti. Un minorenne non è giudicato per legge tanto in grado di intendere e di volere - quindi tanto responsabile - da poter scegliere autonomamente, per fare qualche esempio, la scuola in cui andare, la casa in cui abitare, la persona che vuole

sposare, o i propri governanti, eleggendoli con il voto.

Tuttavia, la stessa legge li considera (quanto meno in alcuni paesi) tanto responsabili da poter essere giudicati e condannati

con lo stesso metro con cui verrebbe giudicato un adulto, un maggiorenne.

Sembra evidente che si tratta di una gravissima contraddizione in termini, e dimostra efficacemente come il concetto di responsabilità pubblica sia spesso stravolto.

E questo è tanto più grave perché sembra che sia questo senso di responsabilità il solo a essere veramente preso in considerazione.

Il senso della responsabilità personale, morale, privata appare



La Costa Concordia



troppo spesso ignorato, o visto come un peso di cui, nella società moderna, ci si può, seppure non ci si deve, liberare.

Eppure, *questo* senso della responsabilità è in qualche modo il fulcro di una società veramente civile, veramente umana, veramente cristiana. E non è infatti difficile constatare come, perduto il senso della responsabilità delle proprie azioni, la società in cui viviamo non sia sempre particolarmente civile, umana e cristiana.

Sentire fino in fondo la responsabilità, il peso, delle proprie azioni va oltre il rispetto della legge, degli elementari doveri nella famiglia o nel lavoro, quelli che nei libri di catechismo si chiamano i doveri del proprio stato.

Il senso della responsabilità morale non può venire chiuso dalle pareti della propria famiglia o del posto di lavoro. Deve, si intende, e come primo campo d'azione, esplicarsi nella famiglia, sul lavoro, nella cerchia di amici e conoscenti, ma ha un orizzonte più vasto.

Nessun uomo è un'isola

È la consapevolezza che ognuno di noi non è parte soltanto della propria famiglia o della propria cerchia di amici, ma di tutta l'umanità.

È la consapevolezza che ogni nostra azione, anche la più privata, la più indifferente, dal momento che, come ha detto John Donne "nessun uomo è un'isola" (e nessuna donna, si

intende, ma John Donne apparteneva a un'epoca in cui forse era già molto se nella parola "uomo" si comprendevano anche le donne), può avere conseguenze per altre persone che possiamo non conoscere, e che, di conseguenza, qualsiasi azione compiamo, non possiamo dire: "Riguarda solo me: nessuno può dirmi cosa devo o non devo fare in casa mia. Perché dovrei pensare a eventuali conseguenze su altre persone? Perché proprio io dovrei preoccuparmene?".

Se ognuno di noi è legato a tutti gli altri, perché tutti apparteniamo alla stessa specie umana e perché tutti (senza distinzione di genere, di colore, di condizione, di cultura, di etnia) siamo figli e figlie di uno stesso Padre, ognuno di noi è in qualche modo responsabile anche di quello che accade agli altri, ognuno di noi ha il compito di farsi carico anche degli altri, con discrezione, si intende, con vero amore, senza diventare una di quelle "adorabili" persone che cacciano il naso dappertutto per pura curiosità, e qualche volta pura malizia.

Farsi carico degli altri non vuol dire soltanto aiutare i poveri o chi si trova in condizioni di particolare disagio, sebbene queste azioni siano evidentemente indispensabili e rientrano del resto nel più vasto ambito della responsabilità morale. Vuol dire avvertire la propria comunanza con tutti gli altri e sentire che nessun problema, nessuna sofferenza, nessuna gioia, nessuna tristezza di un fratello o di una sorella può esserci indifferente.

Il senso di responsabilità morale a cui penso, e che mi sembra singolarmente dimenticato o perfino rifiutato, è espresso mirabilmente nell'espressione di San Paolo "farsi tutto a tutti". Nel brano evangelico che ho citato all'inizio, mi colpisce il

Proprio io, con le mie azioni, posso fare la differenza, se mi faccio carico delle necessità degli altri

fatto che la folla che Gesù vuole sfamare non è (non lo si dice in nessuno dei Vangeli) una folla

di poveri, che non potrebbero comprarsi il pane.

Le parole di Gesù, qui, non suonano come un invito a donare ai poveri, ma a farsi carico in prima persona di una necessità altrui.

Né d'altra parte le parole dei discepoli sono indice di sentimenti egoistici; esprimono piuttosto un normale buon senso, e il pensiero che devono essere gli interessati a provvedere a loro stessi. Ma il normale buon senso si accorda difficilmente con la dottrina evangelica, che lo supera di molto, e a volte lo capovolge: "Date loro *voi stessi* da mangiare".

"Con le mani in mano"?

Dunque non bisognerà aspettarsi sempre che sia qualcun altro a farsi carico dei problemi altrui: penso sia questo il messaggio delle parole di Gesù. Non soltanto questo, si intende: le sue parole sono sempre troppo piene di significato per ridurle a uno soltanto. Ma anche questo.

"Ha una moglie, una famiglia; se ha dei problemi, se è triste o depresso, lo aiuteranno loro. Perché dovrebbe rivolgersi a me, e perché io dovrei prendermene cura?" "Ci sono tante istituzioni preposte a risolvere certe situazioni. Perché dovrei lasciare che mi affollino la mente?" "Ci penserà pure qualcuno a risolvere il problema dell'inquinamento, o della scarsità dell'acqua; perché devo rinunciare proprio io alla macchina, o preoccuparmi proprio io di risparmiare acqua, per quanto possibile?"

"Perché proprio io?" Quante volte ci accade di pensarlo, più o meno consapevolmente, e di lasciare che le folle stanche e

affamate vadano da sole a comprarsi da mangiare.

Ma si possono dare molte risposte a quel "Perché proprio io?".

Perché proprio io, qualche volta, con le mie azioni, posso fare la differenza, posso innestare un percorso positivo. Perché proprio *io stessa*, se voglio ascoltare l'invito di Gesù, devo farmi carico delle necessità degli altri. Perché la mia personale responsabilità si estende, nei limiti del possibile e del fattibile, a tutta l'umanità.

Senza pensare, naturalmente, di poter da soli risolvere tutto, o anche soltanto risolvere pienamente qualcosa. Sarebbe dimenticare la seconda parte del brano evangelico: i discepoli offrono, senza tenerli per sé, i pochi pani e i pochi pesci, ma è Gesù a moltiplicarli perché sfamino tutti, e in modo sovrabbondante.

Pure, anche nel miracolo della moltiplicazione, che Lui solo può compiere, vi è una sottolineatura della responsabilità personale, del "date loro voi stessi da mangiare". Gesù moltiplica i pani e i pesci, ma li dà ai discepoli, perché siano loro a distribuirli. Neanche di fronte alla potenza di un miracolo, i discepoli possono rimanere con le mani in mano.

Il miracolo lo compie Gesù, e a Lui soltanto possiamo affidarci. Ma questo non ci esime, di fronte alle necessità dei fratelli e delle sorelle, dall'agire, dal partecipare, dall'assumerci la responsabilità morale di ogni nostra azione. Ci impone al contrario di dire, non: "Perché proprio io?", ma piuttosto: "Perché non io? Eccomi".

Se tutti, sulla Concordia o negli uffici della società, avessero sentito fino in fondo il giusto peso delle loro responsabilità morali verso gli altri, tutti i crocieristi sarebbero vivi e la nave non sarebbe un relitto triste e tragico, un doloroso simbolo di morte, come una balena irrimediabilmente spiaggiata.

Anna Luisa Zazo

L'attività dei "Gruppi di Ascolto"

Il vangelo di Giovanni

Inizia con questo articolo la presentazione del Vangelo di Giovanni, che occuperà la lettura dei Gruppi di Ascolto nei prossimi anni

L'autore.

La tradizione unanime della chiesa antica non ha mai messo in discussione l'attribuzione di questo vangelo a Giovanni, figlio di Zebedeo. Leggendo il Vangelo si capisce che dipende da un testimone oculare, un giudeo che conosceva molto bene la Palestina e la vita palestinese. Il riferimento ai luoghi e ai dati geografici - che sono rac-

contati dai sinottici - in questo Vangelo vengono specificati con precisione come, ad esempio, la piscina di Betzaida e il litostroto: le ricerche archeologiche hanno confermato l'esattezza della descrizione fatta da Giovanni.

Il testo.

È giunto a noi almeno in due edizioni, come si può chiaramente constatare dalle due diverse conclusioni. Infatti, al capitolo 20 leggiamo: «*Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono*

L'assemblea dei "Gruppi di Ascolto della Parola"

Vogliamo vedere Gesù!

Domenica 29 gennaio si è svolta l'Assemblea annuale dei Gruppi di Ascolto (G.d.A.), che ha visto un buon numero di partecipanti, composto dai componenti i vari Gruppi già esistenti assieme a coloro che stanno maturando un certo interesse per questa nostra attività.

Nella nostra parrocchia i G.d.A. esistono fin dal lontano 1996 ed, ininterrottamente, hanno svolto la loro attività, mettendo ogni mese, nelle case delle "famiglie ospitanti", la Parola di Dio al

centro di una riunione nella quale ogni partecipante, insieme e con il contributo di altri fratelli, si pone di fronte ad Essa, l'ascolta, cerca di comprenderla e di farla diventare strumento di una vera conversione al Signore, individuando in che modo Essa possa trasformare i propri atteggiamenti e comportamenti nella vita di ogni giorno.

L'Assemblea di quest'anno è stata tutta incentrata sul Vangelo di Giovanni, che sarà il nostro testo "guida" a partire dal prossimo mese di febbraio.

stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo», mentre al capitolo 21: «Vi sono ancora altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere». Gli studiosi hanno allora visto, all'interno del testo, varie tappe di stesura. La prima tappa è legata alla tradizione orale dell'apostolo Giovanni in ambiente palestinese subito dopo la morte di Cristo e prima del 70, anno della distruzione di Gerusalemme: è in lingua aramaica. Si ha poi una prima stesura del vangelo in greco per un pubblico dell'Asia Minore, che aveva come centro Efeso. Questa prima stesura si concludeva al capitolo 20 e raccoglieva in sé due grandi movimenti: il primo, dal capitolo 1 al 12, chiamato "Libro dei segni", cioè sette miracoli sim-

Abbiamo pregato tutti insieme, guidati da fra Paolo, con la mente e con il cuore protesi alla "ricerca del tuo volto, Signore"; abbiamo ascoltato una corposa ed utilissima "introduzione al Vangelo secondo Giovanni", confezionata con tanta generosità e bravura da fra Pierino e infine abbiamo ricevuto un significativo "segno": un cero che ciascuno di noi accenderà il giorno dell'incontro, durante la preghiera personale del "Prologo del Vangelo di Giovanni", come preghiera di preparazione all'ascolto e alla comprensione delle Parole che il Signore ci offrirà. Ancora una volta esprimiamo l'auspicio di poter condividere con molti altri parrocchiani questa nuova avventura di formazione e di vita cristiana. Chi fosse interessato può chiedere informazioni al parroco.

Bruno Chiarelli



San Giovanni evangelista

bolici scelti dall'evangelista Giovanni per illustrare la figura di Gesù. Il secondo movimento va dal capitolo 13 al 20 ed è chiamato "libro dell'ora" cioè del momento glorioso e supremo di Cristo sulla croce. Infine, come si vede dal capitolo 21, si procede a una seconda stesura alla fine del I secolo d. C., fatta dai discepoli di Giovanni dopo la sua morte: "Questi è il discepolo che rende testimonianza su questi fatti e li ha scritti; e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera".

Luogo, lingua e data di composizione.

Secondo la tradizione di Ireneo e Clemente Alessandrino, Giovanni è vissuto fino all'inizio del regno di Traiano (98-117). La maggior parte degli studiosi ritiene che il Vangelo sia stato scritto in greco a Efeso verso il 100-110.

Le fonti.

Il Vangelo di Giovanni è totalmente differente dagli altri tre Vangeli: il Cristo di Giovanni si differenzia radicalmente dal

Gesù dei sinottici. In Giovanni non troviamo alcuna parabola, nessuna istruzione morale, nessuna controversia in fatto di legge. Abbiamo invece molte allegorie, simbolismi tipo: «Io sono il Pane... la luce... la porta... il pastore... la resurrezione... la via... la vite ecc...». Per Giovanni è scontato che i suoi lettori conoscano già chi sono i dodici apostoli e quindi trascurava di presentarli. Infatti scrive solo: «Disse allora ai dodici: Volete andarvene anche voi?». Giovanni non fa riferimento alcuno al battesimo di Gesù da parte del Battista,

ma suppone che il lettore sia già a conoscenza di tale battesimo. La maggior parte degli studiosi pensa che Giovanni abbia utilizzato o letto il vangelo di Marco, anche se di fatto il quarto Vangelo si differenzia notevolmente dai Vangeli sinottici.

Certamente ha influito molto un modo di pensare dell'ambiente circostante dove è nato questo vangelo. Da una parte una mentalità diffusa che presentava il mondo composto da realtà che si contrapponevano: luce-tenebre, vita-morte.

Dall'altra parte, anche se Giovanni cita poco l'Antico Testamento, le sue radici sono nel mondo giudaico: Gesù è presentato come il Servo di Jahwè, re di Israele e profeta. Soprattutto è determinante la figura di Mosè e il riferimento all'esodo di Israele: Gesù è la vera manna che sazia la fame, la vera acqua che sgorga per chi ha sete ed è Colui che, innalzato come il serpente di bronzo, dona la salvezza a chi rivolge a Lui il suo sguardo.

(CONTINUA)

Cantare ancora per Maria

«L'ora della Madre»

Lo scorso 3 dicembre, accompagnati nel canto dal nostro Coro, abbiamo celebrato l'«Inno Akathistos alla Madre di Dio», una suggestiva celebrazione della Chiesa d'Oriente che venera e canta Maria, riconosciuta e acclamata come "vergine" e "madre". Il prossimo 30 marzo, l'ultimo venerdì di quaresima e vigilia della Settimana Santa, vivremo insieme «L'ORA DELLA MADRE», celebrazione mariana per il Sabato Santo ispirata alla liturgia bizantina. Presentiamo qui il significato di questa suggestiva celebrazione.

Il Venerdì Santo è «l'Ora di Gesù»: egli ama i suoi fino a dare la sua vita per loro e muore innocente sulla Croce per la salvezza del mondo. Ai piedi di quella croce sta Maria, unita al dolore e all'offerta del Figlio. Il Sabato Santo è «l'Ora della Madre»: straziata dal dolore per il Figlio ucciso e sepolto, desolata per l'ingratitudine e l'infedeltà degli uomini, afflitta per il tradimento e l'abbandono dei discepoli di Gesù, resta aggrappata alle divine promesse che l'angelo le fece nel giorno dell'Annunciazione: "Il Figlio che nascerà da te sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo: egli regnerà per sempre e il suo regno non avrà fine!". Maria crede contro ogni evidenza e spera contro ogni speranza, attendendo l'alba della Pasqua: lei resta l'unica luce quando le tenebre oscurano il mondo, l'unica vivida fiamma per i cuori pieni di sconforto. Fin dai primi secoli la



Il coro della nostra parrocchia

Chiesa d'Oriente e d'Occidente ha sentito e celebrato questo grande mistero del dolore e della speranza di Maria e ha guardato a lei come Madre di tutti i credenti. Nel mattino del Sabato Santo la Chiesa bizantina celebra, davanti all'icona di Cristo sepolto, il lamento e la speranza di Maria, partecipando così, con commossa pietà, alla pena del suo cuore di madre e alla forza della sua fede di vera cristiana.

Riportiamo ora la testimonianza di un cantore del nostro Coro: questa esperienza personale può aiutarci a comprendere la ricchezza spirituale e la bellezza artistica di queste celebrazioni. E, perché no, potrebbe anche invogliarci a partecipare con più consapevolezza e con più desiderio alla prossima liturgia mariana ispirata all'Oriente cristiano.

Nelle mie preghiere, da quando sono rinata alla fede, ho sempre privilegiato la Parola di Dio e il silenzio fatto di ascolto della sua voce più che la mia. Almeno ci provo! Per questo quando penso a Maria, la

penso legata a Gesù, al suo Vangelo, al Magnificat, a colei che ha saputo meditare queste cose tenendole nel suo cuore, "trattenendole": non facendole scivolar via, ma facendole "rimbalzare" dentro di sé, nella sua vita. Insomma, a poco a poco incarnandole. Tenendole in "gestazione" per poi "darle alla luce", proprio come era successo nella sua eccezionale maternità. Per questo voglio ringraziare fra' Paolo, il nostro parroco, per averci dato l'opportunità di cantare l'Inno Akathistos alla Madre di Dio. Nelle parole di questo Inno e nella sua melodia ritrovo quel linguaggio del cuore e della poesia che mi aiuta a pregare e ritrovo il pensiero teologico che mi fa ringraziare per il dono di Maria. E spesso mi ritornano alla mente le parole cantate. In particolare mi piace ripetere con gratitudine:

"Rallegrati, carro di fuoco per il Verbo che discende tra noi.

Rallegrati, paradiso vivente dove cresce l'Albero della vita, il Signore, che a tutti offre i dolcissimi frutti della salvezza"

Una voce dal coro



VITA ORATORIANA

A come Aria

A come Aria ha battuto F come Freddo perché i ragazzi di prima media, il 4 e 5 febbraio 2012, si sono preparati alla loro prossima Cresima sfidando ogni possibile previsione di freddo polare e sono stati premiati... infatti niente neve e niente ghiaccio! la metà? Padova con il sole e il cielo azzurro! Sarà stato Sant'Antonio a farci questo regalo o chissà... un Vento Buono... anche perché una settimana dopo il *blizzard* (vento e neve) è arrivato anche a Padova. Aria, vento dello Spirito per capire come può aiutarci ancora oggi l'esperienza di Sant'Antonio da Padova.

Un'Aria sempre particolare che si può respirare nella sua immensa Basilica o nei luoghi più raccolti dei santuari di Campo-



sampiero. Vento dello Spirito per essere capaci di scegliere, senza lasciarsi trascinare dalla corrente, vincere la trappola della vita facile e un po' vuota e scegliere la via di Gesù! Aria come il titolo della sesta rasse-

gna internazionale di illustrazione "I Colori del Sacro" al Museo Diocesano di Padova. Una mostra di illustrazione per l'infanzia, con l'obiettivo ambizioso di raccontare il sacro tramite il segno e il colore. L'immagine svolge infatti un ruolo fondamentale nella trasmissione di messaggi e di concetti ed è per questo che abbiamo proposto ai ragazzi la visita alla mostra e una piccola attività di laboratorio inerente al tema dell'Aria. Prima di leggere si impara a guardare, per ascoltare è importante vedere ed è attraverso gli occhi che passa la maggior parte delle informazioni che poi resteranno patrimonio consolidato per la vita intera. In questa mostra, che sarà aperta fino al 3 giugno 2012, illustratori provenienti da tutto il mondo hanno raccontato con i colori cos'è la voce del vento, il ritmo del respiro, il sollievo del soffio, la chiamata dello Spirito e -



nella sua valenza più simbolica - la forza dell'ispirazione, la dolcezza della musica, la potenza della parola, del Verbo, nel tentativo di portare alla luce attraverso l'arte quel sacro che accomuna anche chi non crede.

Un numero elevato di passi biblici si riferisce al vento come realtà misteriosa che dipende esclusivamente dal volere di Dio, il quale ne è l'origine e la fonte e ne dispone liberamente. In principio il "vento" di Dio aleggia sulle acque che sono sull'abisso rendendole feconde. Egli fa salire le nubi dall'estremità della terra, produce le folgori per la pioggia e dalle sue riserve libera il vento (Geremia 10, 13). I Vangeli narrano di Gesù che domina il vento (Marco 7, 45-52; Matteo 14, 22-33; Giovanni 6,1 6-21) e fa cessare la tempesta che solleva le onde e fa infuriare il lago/mare. Come ombra di nube lo Spirito Santo coprirà Maria, come colomba scenderà su Gesù e nella Pentecoste la presenza dello Spirito è come un vento impetuoso che soffia (Atti 2, 1-3).

Riconosceranno questo vento i nostri ragazzi anche nel giorno della loro Cresima? Ci auguriamo di sì, ma anche fin d'ora speriamo che ogni giorno sappiano cogliere la presenza dello Spirito che soffia e li rende capaci di buone azioni, come quelle che ognuno di loro ha chiesto scrivendo: "Signore aiutami a...". L'attività di laboratorio consisteva proprio nello scrivere un pensiero su un cartoncino, colorarlo e ritagiarlo nelle forme più varie (nuvole, stelle, farfalle, colombe, foglie, palloncini). Caro Gesù, il vento ti porti questi pensieri, questi desideri: come hai esaudito i desideri di Sant'Antonio fa che anche questi tuoi piccoli amici ti sappiano trovare e non abbiano mai a staccarsi da Te! Grazie, perché una risposta c'è già stata nell'aria calma e composta dei ragazzi durante la Messa di questo ritiro e nel clima disteso tra noi adulti che li abbiamo accompagnati.

Fr. Dario

Verso il 7° Incontro mondiale delle famiglie

Milano, accogli il mondo!

«Invito le famiglie di Milano e della Lombardia ad aprire le porte delle loro case per accogliere i pellegrini che verranno da tutto il mondo. Nell'ospitalità sperimenteranno gioia ed entusiasmo: è bello fare conoscenza e amicizia, raccontarsi il vissuto di famiglia e l'esperienza di fede a esso legata». Con questa esortazione Papa Benedetto XVI ha chiamato le famiglie lombarde all'accoglienza dei fedeli che parteciperanno al VII Incontro mondiale delle famiglie (Milano, 30 maggio - 3 giugno 2012). Il Pontefice si è soffermato sulla bellezza dell'ospitalità nel discorso lo scorso 1° dicembre all'udienza con i partecipanti all'assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per la famiglia (Pcf). Nell'assemblea erano presenti anche il cardinale Angelo Scola, arcivescovo di Milano, e monsignor Erminio De Scalzi, presidente della Fondazione Milano Famiglie 2012 e delegato per i grandi eventi della Diocesi ambrosiana.

Il Santo Padre ha prima sottolineato l'urgenza del protagonismo delle famiglie cristiane, per poi porre l'attenzione sull'Incontro mondiale del maggio prossimo: «Cari amici, ci prepariamo al VII Incontro Mondiale delle Famiglie, che si terrà a Milano dal 30 maggio al 3 giugno 2012. Sarà per me e per noi tutti una grande gioia ritrovarsi insieme, pregare e fare festa con le famiglie venute da tutto il mondo, accompagnate dai loro Pastori. Ringrazio la Chiesa

Ambrosiana per il grande impegno profuso finora e per quello dei prossimi mesi».

Una festa da preparare con cura, ha proseguito il Papa: «Nella mia lettera di convocazione all'Incontro di Milano chiedevo "un adeguato percorso di preparazione ecclesiale e culturale", perché l'evento rie-



sca fruttuoso e coinvolga concretamente le comunità cristiane in tutto il mondo. Ringrazio quanti hanno già realizzato iniziative in tal senso e invito chi non lo ha ancora fatto ad approfittare dei prossimi mesi».

La Diocesi di Milano ha stimolato le parrocchie e i fedeli a mettere a disposizione «uno spazio fisico, e ancora più del cuore» per chi giungerà a Milano da tutta Italia e da tutto il mondo.



Come ogni anno, in occasione del Natale sono stati organizzati in oratorio i Mercatini di Natale con finalità benefiche. Con il lavoro e la generosità di tutti è stato fatto molto: il banco del "TUTTO FATTO A MANO" ha raccolto euro 2.028 destinati ai frati cappuccini di Monterosso per sostenere la popolazione colpita dall'alluvione lo scorso 25 ottobre; il banco del "RIGIOCATTOLO" in collaborazione con la Comunità di Sant'Egidio ha raccolto euro 1.075 destinati alla lotta contro l'AIDS dei bambini in Africa; il banco dei "Prodotti del commercio EQUO SOLIDALE" ha raccolto euro 750 destinati a iniziative contro la violenza sui bambini nelle Filippine. Infine, il banco della SAN VINCENZO e del GRUPPO MISSIONARIO ha raccolto circa euro 1.000 destinati alle loro attività.

chiedevo di chi fosse il volto di tanta Provvidenza arrivata dalla Parrocchia di San Giovanni Battista alla Creta.

Ti chiedo la cortesia di comunicare ai parrocchiani i miei pensieri: non ho parole per esprimere il mio più sincero e riconoscente GRAZIE per il vostro straordinario gesto di solidarietà, segno di grande e veramente umana generosità di un cuore sensibile nella condivisione della carità: un cuore sempre pronto a battere il passo soprattutto nelle difficoltà per dare una mano con il sorriso sul volto illuminato dal gran Sole di Dio che protegge e dà la forza per intervenire là dove c'è bisogno. Al mio messaggio di ringraziamento si unisce la voce di tutti i Monterossini.

La situazione qui è ancora molto triste e drammatica come si presenta ogni giorno ai nostri occhi e al nostro cuore: metà

I mercatini della solidarietà

Grazie a tutti!

Ecco due lettere di ringraziamento che ci sono pervenute:

Carissimo fra Dario, sono commosso per il gesto della vostra generosità! Oggi mi sono state comunicate le ultime offerte arrivate e mi

paese è ancora sfollato ed in zona rossa e l'impressione è che tutto si sia fermato con uno scenario generale di case sventrate in ogni via. Però con pazienza e coraggio stiamo lavorando per ritornare a vivere. E quando Monterosso sarà risorta vi aspetto a fare un pellegrinaggio. Con affetto auguro pace e bene

**padre Renato Brenz Verca
dei frati cappuccini**

Cari bambini dell'Oratorio Assisi, anche quest'anno avete raccolto giocattoli usati per sostenere il Rigiocattolo. Ed è stato un grande successo! Insieme alla collaborazione di altre scuole e oratori sono stati raccolti in tutto 15 mila euro che sono già stati mandati in Africa per sostenere il Programma "Dream", un progetto di solidarietà che aiuta le persone malate di Aids, in particolare donne incinte, cosicché possano nascere bambini sani.

Grazie ai nostri giocattoli del Natale 2011 possiamo procurare le medicine per 30 mamme che potranno partorire 30 bambini sani, ai quali verrà assicurato il cibo e quanto occorre per vivere serenamente.

Questo Natale, tutti insieme, abbiamo fatto davvero un grande regalo: assicurare un buon anno a questi nostri fratellini che nasceranno.

GRAZIE DAVVERO! E contiamo sul vostro aiuto anche per l'anno prossimo...

**I bambini della Scuola della Pace
della Comunità di Sant'Egidio**

All'Assemblea con rispetto

Galateo in chiesa: perché no?

Le buone maniere in chiesa sono espressione della fede che abbiamo e del rispetto che nutriamo per il Signore e per i nostri fratelli. Ci permettiamo quindi di «ripassare» alcune indicazioni.

Il silenzio

La chiesa è «casa di Dio», ma è anche casa della comunità che vive in un dato territorio ed essendo di tutti non è proprietà di nessuno, ma responsabilità di ognuno. Essendo prima di tutto un luogo di preghiera, in cui si celebra l'Eucaristia e ci si rivolge a Cristo realmente presente nel tabernacolo, tutti coloro che entrano hanno bisogno e diritto di trovare un clima di silenzio e raccoglimento che favorisca il dialogo personale con Dio.

Nel salire la scalinata della chiesa cerco di lasciare alle spalle i rumori e le banalità che spesso distraggono mente e cuore: se incontro qualcuno che conosco mi fermo all'esterno a condividere le vicende della mia vita, così da non disturbare coloro che sono già in chiesa.

Mi assicuro che il mio cellulare sia spento, certamente per non disturbare le celebrazioni, ma anche, e soprattutto, come gesto di affidamento al Signore della mia vita. Per quel tempo che sto con Lui, ed è veramente poco in proporzione al resto della settimana o della giornata, voglio dirgli con questo semplice gesto: «Signore, ci sono persone che potrebbero avere bisogno di me, le affido solo a Te almeno in questo breve tempo di preghie-

ra. Niente mi deve distrarre perché sei Tu l'Unico che conta veramente per me, ma anche per coloro che Tu mi doni di aiutare, servire, amare». Insomma, spegnere il cellulare può diventare un gesto con cui riconosciamo, con umiltà, che non siamo indispensabili perché è il Signore l'Unico necessario!

Ingresso in chiesa

Se vado in chiesa per una celebrazione mi organizzo in modo tale da arrivare con qualche minuto di anticipo. Se, per caso, arrivo in ritardo non vado per forza «al mio solito posto», così da non distrarre gli altri e non disturbare la celebrazione ormai iniziata.

Appena entrato mi avvicino all'acquasantiera, intingo la punta delle dita nell'acqua e faccio il segno della Croce, così ricordo il mio Battesimo e, essendo un gesto di «purificazione», non lo ripeto prima di uscire.

Se desidero accendere una candela non lo faccio durante la celebrazione, in modo da non creare disturbo all'assemblea.

Prima di entrare nel banco o mettermi davanti alla sedia, faccio la genuflessione o un inchino rivolto verso il tabernacolo. Dopo aver preso posto nel banco mi inginocchio o mi fermo un momento in piedi per mettermi alla presenza del Signore.

Durante la celebrazione

Quando inizia il canto, o il sacerdote e i chierichetti si recano all'altare, mi alzo in piedi.



Partecipo ai canti, seguendoli sull'apposito libro e cercando di uniformare la mia voce con quella degli altri.

La celebrazione è fatta da tutti i presenti, ognuno con il suo compito: il celebrante presiede e, affinché la mia presenza divenga una partecipazione alla liturgia (che significa azione del popolo), rispondo ai dialoghi con il celebrante.

Ci sono momenti in cui sono chiamato a fare silenzio ed ascoltare, che non vuol dire non partecipare: un ascolto attento coinvolge non solo le orecchie e la mente, ma tutta la mia persona. Durante il Vangelo, per esempio, mi volto leggermente verso l'ambone dove viene proclamata quella Parola che Dio ha preparato per me ed io dimostro il mio desiderio di accoglierla anche con questo semplice atteggiamento del mio corpo.

Durante la Consacrazione il sacerdote, e solo il sacerdote, pronuncia quelle parole che Gesù ha detto nell'ultima Cena: sono parole così vive e importanti che sanno trasformare il pane ed il vino in Corpo e Sangue del Signore. Il sacerdote le pronuncia con tremore e solennità, egli parla non «invece di» Gesù ma «nella Persona di» Gesù: lì è Gesù che parla attraverso la voce del celebrante... non oso sovrapporre la mia propria voce a quella del Signore! Solo il silenzio può e sa esprimere lo stupore davanti all'umiltà e alla potenza di Dio che viene fra noi.

La Comunione e la conclusione

Per fare la Comunione devo essere digiuno da almeno un'ora, così mi ricordo e dico al Signore che Lui è il cibo vero e fondamentale della mia vita. Questo digiuno non è necessario in caso di cure mediche.

Quando inizia la distribuzione della Comunione, mi metto nella fila più vicina al mio posto, sia che ci sia un sacerdote che un altro ministro. Mi avvio ad incontrare, anzi di più, a cibarmi del Pane di vita e quali mani mi porgeranno questo Dono non ha importanza: anche in questo momento voglio dire al Signore che è solo Lui che conta per me.

Se vi fossero anziani o disabili, li faccio volentieri passare avanti. Dopo la benedizione mi allontano dal mio posto solo dopo che il sacerdote ha lasciato l'altare e, se c'è un canto, è bello partecipare per dire la gioia del tempo passato con il Signore e con i fratelli nella fede.

Terminata la Messa, senza disturbare chi volesse fermarsi a pregare, esco, soprattutto se iniziano ad arrivare persone per la celebrazione seguente: sulla piazza potrò poi intrattenermi con amici e conoscenti.



Con il battesimo sono diventati figli di Dio



- 35 01-10-2011 Marco Francesco BEVACQUA
- 36 09-10-2011 Federico LANNI
- 37 09-10-2011 Sophie BULFON
- 38 09-10-2011 Greta CAGNAZZO
- 39 09-10-2011 Mattia FALCONE
- 40 09-10-2011 Carolina Maria GORGI
- 41 09-10-2011 Irene Maria BUSSO ABBONDANZA
- 42 09-10-2011 Martin GEMELLI
- 43 09-10-2011 Emily Dayana PARADA BARRANCO
- 44 09-10-2011 Davide LARUCCIA
- 45 09-10-2011 Mila Rebecca CANCEDDA
- 46 13-11-2011 Francesco Leonardo FEBRUO
- 47 13-11-2011 Riccardo Pietro Dario LANOTTE
- 48 13-11-2011 Giulia SCAFFEO
- 49 13-11-2011 Arianna TUTTOILMONDO
- 50 13-11-2011 Alessandro PORRU
- 51 04-12-2011 Matteo ADDUCI
- 52 04-12-2011 Aurora ASTI
- 53 04-12-2011 Raffaele BATTAGLIA
- 54 04-12-2011 Gaia CORTEGGIANO
- 55 04-12-2011 Annachiara INVERNIZZI
- 56 04-12-2011 Mattia PASTORE
- 57 04-12-2011 Giovanni RADICE

- 1 07-01-2012 Elisabetta RICCI
- 2 07-01-2012 Sofia RICCI
- 3 14-01-2012 Gregorio Luciano Silvano ZILLOTTO
- 4 05-02-2012 Lorenzo TULLIO

Sono tornati alla casa del Padre



- 70 24-09-2011 Sergio CARETTONI
Via Zurigo 20/6 - anni 82
- 71 27-09-2011 Franco ARDAGNA
Via Capinera 5 - anni 72
- 72 13-10-2011 Enrico DEL PRATO
Via Inganni 64 - anni 62
- 73 18-10-2011 Luigi ANGELINI
Via Capinera 6 - anni 81
- 74 20-10-2011 Tommaso ,DI CESARE
Via Capinera 5 - anni 74
- 75 22-10-2011 Alfonsa CAICO
Via Carozzi 5 - anni 90
- 76 26-10-2011 Adriano BANI
Via F.lli Zoia 220 - anni 79
- 77 02-11-2011 Luigia DELMATI
Via Inganni 64 - anni 93
- 78 29-10-2011 Gaetana FELICETTI
Via Gavirate 27 - anni 88
- 79 01-11-2011 Luisa GIUSSANI
Via Zurigo 12/2 - anni 83

- 80 03-11-2011 Luciano CERVINI
Via d. Astri 22 - anni 81
- 81 04-11-2011 Antonio Giovanni Mario ADRIANI
Via Berna 15 - anni 74
- 82 07-11-2011 Antonio Luigi ZILLOTTO
Via Ciclamini 6 - anni 83
- 83 10-11-2011 Bianca PIAZZA
Via Val Bavona 1 - anni 81
- 84 10-11-2011 Iolanda BONATI
Via Capinera 5 - anni 89
- 85 10-11-2011 Lidia TOMASUTTI
Via Saint Bon 6 - anni 91
- 86 21-11-2011 Emilio OTTAVIANI
Via Saint Bon 2 - anni 80
- 87 24-11-2011 Liliana Natalina Roma GIUNTINI
Via Zurigo 12/2 - anni 88
- 88 03-12-2011 Antonietta NIGLIO
Via Inganni 64 - anni 103
- 89 02-12-2011 Aurora TASSAN PRIMAVERA
Via Ugo Pisa 8 - anni 84
- 90 06-12-2011 Arriego PIASENTIN
Via Carozzi 4 - anni 72
- 91 07-12-2011 Silvana BALDAN
Via d. Astri 22 - anni 81
- 92 07-12-2011 Annamaria MORETTI
Via Allodola 10 - anni 88
- 93 08-12-2011 Ambrogio MORANDI
Via Zurigo 20 - anni 80
- 94 25-12-2011 Vito SCATTARELLI
Via Berna 21 - anni 87
- 95 29-12-2011 Gianbattista BARCELLESI
Via Cardellino 55 - anni 64
- 96 28-12-2011 Vito BELLANOVA
Via Saint Bon 6 - anni 43
- 97 31-12-2011 Alberto SCAMARCIA
Via Lucca 18 - anni 71

- 1 01-01-2012 Anna BANFI
Via Ciclamini 34 - anni 95
- 2 03-01-2012 Paride Maurizio ONGARI
Via Zurigo 20/4 - anni 63
- 3 06-01-2012 Luigia DELFINI
Via Inganni 52 - anni 90
- 4 06-01-2012 Francesca ROSSI
Via d. Astri 26 - anni 93
- 5 06-01-2012 Giuseppe ILLIANO
Via Saint Bon 6 - anni 91
- 6 09-01-2012 Luigi VERTEMATI
Via Inganni 93 - anni 73
- 7 18-01-2012 Eugenio RIPAMONTI
Via Capinera 5 - anni 83
- 8 16-01-2012 Maria Luigia Rosa BONORA
Via Carozzi 30 - anni 82
- 9 21-01-2012 Maria PALERMO
Via Saint Bon 34 - anni 82



PARROCCHIA SAN GIOVANNI BATTISTA ALLA CRETA
Piazza San Giovanni Battista alla Creta, 11 • 20147 Milano
Tel. 02.41.72.66 • Ufficio parrocchiale: tel. 02.41.72.67

DICEVA GIOVANNI ALLA FOLLA: «IN MEZZO A VOI C'È UNO CHE VOI NON CONOSCETE»

Sulle orme di sant'Antonio

